

l'Unità

IN PRIMO PIANO

5

Mercoledì 26 aprile 2000

LA VISITA

Subito l'incontro con D'Alema a Palazzo Chigi

■ Novità nel protocollo del Governo. Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato, dopo essersi recato al Quirinale, e poi in rapida successione al Senato e alla Camera, si è immediatamente recato a Palazzo Chigi, dove si è incontrato con il premier uscente Massimo D'Alema. D'Alema ed Amato sono rimasti per circa ventimilitri nello studio del Presidente del Consiglio al primo piano di Palazzo Chigi. Al termine del loro colloquio il primo ad uscire dalla Presidenza è stato Giuliano Amato. Poco dopo anche Massimo D'Alema si è allontanato da Palazzo Chigi.



MONTECITORIO

In settimana il voto della Camera

■ Vediamo quali saranno le prossime tappe. Dovrebbe tenersi venerdì prossimo il voto della Camera sul nuovo governo presieduto da Giuliano Amato. Il percorso della presentazione dell'esecutivo alle Camere sarà deciso domani alle 17,30 dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio e giovedì da quella del Senato. Il dibattito a Montecitorio dovrebbe cominciare giovedì con il discorso programmatico del premier. Per quanto riguarda Palazzo Madama si ragiona su due scenari alternativi: il primo prevede il voto entro sabato, il secondo dopo il 1 maggio.



PARLAMENTO

Ora le presidenze sono «vacanti» in 3 commissioni

■ La nomina a ministri di Ottaviano Del Turco, Alfonso Pecoraro Scario e Nerio Nesi renderà vacanti le presidenze di tre commissioni parlamentari. Ottaviano Del Turco lascia infatti la presidenza dell'Antimafia, Alfonso Pecoraro Scario quella dell'Agricoltura e Montecitorio e Nerio Nesi l'Industria, sempre alla Camera. Resta inoltre da nominare anche il presidente della commissione Ambiente e Lavori pubblici della Camera, dopo l'elezione di Maria Rita Lorenzetti alla regione Umbria lo scorso 16 aprile. Saranno così quattro le presidenze di commissione da reintegrare.



La scommessa del neopremier stringere i tempi della manovra economica

Far partire l'iter della Finanziaria già a fine luglio
Due gli obiettivi primari: occupazione e crescita

Un anno o giù di lì. E allora tanto vale accelerare i tempi. Amato torna alla guida di un governo introducendo una novità di rilievo. C'è ancora qualche dubbio sulla effettiva possibilità di realizzazione del progetto, ma il nuovo premier sembra intenzionato ad anticipare la discussione sulla manovra economica. L'idea, insomma, sarebbe quella di far partire l'iter della finanziaria del 2001 - l'ultima di questa legislatura - già a fine luglio. Due mesi prima della tradizionale scadenza. In questo modo alcuni provvedimenti potrebbero divenire operativi fin dal prossimo anno. Questa dovrebbe essere l'idea anche se non mancano alcune controindicazioni, pure di carattere normativo. In ogni caso, comunque, la manovra dovrebbe essere «leggera»: dell'ordine di 10-15 mila miliardi. Con due obiettivi sopra gli altri: l'occupazione e la crescita.

Come realizzarli? Ci sono gli strumenti che in qualche modo sono l'eredità che Amato raccoglie dal precedente governo. Si sta parlando degli sgravi per 1300 miliardi e dell'impegno alla riduzione fiscale che dal 43,3% del '99 dovrebbe passare, il prossimo anno, al 42,5. Le novità dovrebbero, invece, riguardare l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive. Il progetto è quello di abbassare sensibilmente quest'imposta per le piccole e per le nuove imprese. Basterà questo a creare nuovi posti? L'idea forza del nuovo governo sarà che agli ulteriori sgravi fiscali dovrebbero

essere accompagnate altre misure (che sono quelle per cui Amato si è sempre battuto, anche da ministro). Una su tutte: un'ulteriore liberalizzazione del mercato del lavoro, coinvolgendo - almeno così raccontano le indiscrezioni - nel collocamento anche le società di lavoro interinale. Già, ma dove dovrà puntare lo sviluppo? I documenti del nuovo governo dovrebbero contenere una cifra - la crescita del tre per cento - entro quest'anno, ma su quali settori puntare? Come consentire, insomma,

STRUMENTI IN EREDITÀ
Riduzione fiscale e sgravi per 1300 miliardi raccolti dal precedente governo



che anche il nostro paese possa «godere» dell'onda lunga della ripresa, annunciata un po' da tutti? Naturalmente - anche in questo in perfetta sintonia col governo D'Alema - la risposta è nella new economy, nell'innovazione di sistema e di prodotto.

Su questa tema, le «anticipazioni» sul programma che Amato presenterà alle Camere sono concordi: il progetto è quello di utilizzare i soldi che nelle casse dello Stato arriveranno

dalla vendita delle concessioni per le cosiddette licenze Umts. Orribile acronimo che sta ad indicare lo «spettro radio» su cui passeranno i telefonini di terza generazione, le nuove modalità di connessione, ecc. Bene, la licenza per le «Umts» - proprio ieri c'erano anticipazioni sui giornali internazionali - dovrebbero far arrivare una cifra che oscilla fra i 25 e i 30 mila miliardi. Soldi da destinare ad una campagna di alfabetizzazione tecnologica, come nessun altro paese europeo avrebbe progettato. I

my. Si parla dei cosiddetti «nuovi esclusi», gli anziani o i dipendenti di imprese a basso valore aggiunto, ecc.

Il tutto, ovviamente, accompagnato da un metodo - quello della concertazione con le parti sociali - al quale Amato vorrebbe continuare ad ispirarsi. Se si parla di «concertazione» entra in gioco anche il sindacato. E se si parla di Amato il discorso arriva anche alle pensioni. Tema che spesso, anche nel recente passato, ha contrapposto l'attuale premier e le confederazioni dei lavoratori. Cosa si deciderà in materia? Tutto fa pensare che il tema verrà sì citato ma senza nessuna decisione. Del resto - anche su questo sono concordi gli analisti - il sistema non è sull'orlo dell'abisso» anche se si tratta di apportare dei correttivi nel «medio periodo». Correttivi sui quali, in linea di massima, s'è già discusso: l'estensione della cosiddetta «previdenza complementare», i fondi insomma, e l'applicazione, a tutti, del sistema di calcolo retributivo. Quest'autunno si aspetta poi il responso del «nucleo di valutazione» sull'andamento della spesa pensionistica. Solo allora comincerà il dibattito fra le forze politiche e soprattutto con le forze sociali. Senza fretta. I documenti economici del governo, allora, si dovrebbero limitare ad indicare la necessità di un intervento. Esattamente come hanno chiesto molti degli alleati della maggioranza: le misure verranno prese solo dopo, come è previsto nell'accordo Dini.



Giuliano Amato prima dell'incontro con i giornalisti Pier Paolo Cito/Ansa

Dal 16 aprile ad oggi ecco le tappe della crisi

ROMA Ecco una cronologia della crisi di governo, scaturita dai risultati delle elezioni regionali. 16 aprile: si chiudono i seggi. Risultato negativo per il centrosinistra. Tutto il Nord viene conquistato dall'alleanza Polo-Lega. Alla fine il conto sarà di 8 a 7 per il centrodestra. 17: al Consiglio dei ministri D'Alema annuncia che si dimette. Ciampi rinvia il governo D'Alema alle Camere. 19: D'Alema al Senato auspica lo svolgimento dei referendum e il completamento naturale della legislatura. Dopo il dibattito, annuncia che si recerà al Quirinale. Ciampi accoglie le dimissioni. Dal vertice di maggioranza richiesta unitaria di un governo di legislatura guidato da una figura di alto profilo. 20: cominciano le consultazioni. Si conclude un nuovo vertice di maggioranza: il nome da indicare a Ciampi è quello di Giuliano Amato. 21: si concludono le consultazioni. Il Polo ribadisce la richiesta di elezioni anticipate. Il centrosinistra conferma l'indicazione di Amato. Ciampi in serata incarica Amato di formare il nuovo governo. Amato, ricevuto l'incarico, illustra alcuni obiettivi del nuovo governo: più sicurezza e giustizia, più competitività in economia ma anche maggiore coesione sociale. Vertice di maggioranza con il presidente incaricato. 22: Amato lavora alla stesura della bozza del programma. Nel pomeriggio si reca nella sua casa di Ansedonia per il periodo pasquale. Il premier incaricato inaugura consultazioni via e-mail con gli alleati. Nel pomeriggio del 24 Amato torna a Roma. 25: viene annullato un vertice di maggioranza previsto per le ore 12. Amato lo sostituisce con incontri bilaterali con i leader della coalizione. Alle 19,30 Amato si reca al Quirinale. Scioglie la riserva e consegna la lista dei ministri.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA È intervenuto anche Romano Prodi per tentare di confermare Paolo De Castro al ministero per l'Agricoltura. «Colui che con l'Agenda 2000 ha conquistato l'aumento delle quote latte per i produttori, ha difeso i prodotti di qualità dalle imitazioni, come il parmigiano accerchiato dai vari parmisani». L'unico ministro veramente ulivista che D'Alema volle con sé sin dall'ottobre '98 proprio come tecnico e non come esponente di un partito. Ma neanche il fondatore dei Democratici ce l'ha fatta a superare il fuoco di sbarramento di Antonio Di Pietro e di altri che si sono battuti fino alla fine per confermare piuttosto nell'esecutivo Willer Bordon (passato dai Lavori pubblici all'Ambiente, il ministero che dopo la Difesa e l'Interno è quello che gestisce la maggior mole di denaro): perché tra i due era in ballo il terzo ministero «spettante» all'Asinello. E Prodi, che non ha più rapporti con il partito da cui si è dimesso nel settembre scorso, solo nel ministro uscente «continua a vedere rappresentato il progetto dell'Ulivo». «Ma i Democratici sono un'accostaglia di persone, non sono un

Sgarbo dei Democratici a Prodi: fuori il ministro De Castro Scontro nell'Asinello, prevale Bordon. E Parisi già chiede un vertice del centrosinistra

partito e così ognuno porta avanti le proprie istanze», è il commento di un alleato di governo che, da leader, ha seguito tutto l'iter per arrivare alla lista definitiva dei ministri.

Quando Prodi ha chiamato Arturo Parisi il presidente dell'Asinello ha risposto

IL NO DI DI PIETRO
L'ex Pm conferma il suo giudizio negativo ma al Senato il gruppo voterà sì

gregato a nessuna delle correnti che stanno dilaniando l'Asinello e che si sono accentuate con la sconfitta elettorale» commentava un uomo di piazza Santi Apostoli. Parisi ad Amato aveva detto: vo-

gliamo la conferma dei nostri 4 ministri: Enzo Bianco, Bordon, Antonio Maccanico e De Castro. Gli ha anche presentato una rosa di «tecnici», in testa Paolo Onofri. Sapendo, comunque, che Maccanico alle Riforme era scontato perché lo stesso Ciampi ha sempre insistito per questa soluzione. E Bianco all'Interno in sostanza non è mai stato messo in discussione. Ma il presidente incaricato gli ha risposto che solo tre nomi potevano essere espressi dai Democratici e a quel punto è iniziato il braccio di ferro. De Castro tuttavia sapeva in partenza di non essere in grado di farcela e solo se Amato avesse deciso di riempire con il suo nome una delle 4-5 caselle che si era riservato di gestire autonomamente avrebbe potuto spuntarla. E fino all'ultimo sembrava che sì, Amato lo avrebbe inserito nella sua lista. Ma con le ultime telefonate tra il premier e Parisi il nome è stato bruciato ed è prevalso quello di Bordon.

Così si è consumata l'ultima giornata di trattative per la lista dei ministri a cui i Democratici si erano preparati già lunedì mettendo le mani avanti: «Solo l'alto profilo del governo potrà consentirci di farne parte». Ieri prima si è svolta una riunione dell'esecutivo per dare il pieno mandato a Parisi a trattare con Amato, quindi quella dei senatori che ha respinto le dimissioni dell'ex pm da capogruppo, confermandolo nel ruolo. Di Pietro ha motivato le dimissioni con la decisione irrevocabile del suo voto contrario al governo. Una scelta che però non sarà seguita dagli altri cinque senatori perché - come ha spiegato Carla Mazzucca - «l'appoggio esterno contrasta con la necessità di rendere il governo politicamente forte per giungere alla fine della legislatura. Quindi anche se l'appoggio esterno sarebbe stato una posizione logica per molti di noi si è convenuto che contrastava con la necessità di un governo politico forte». Insomma i



Il leader dei Democratici Arturo Parisi Giuseppe Giglia/Ansa

